

FONDI PER LA CRESCITA

La revisione
del Pnrr taglia
8 miliardi
agli investimenti

Perrone e Trovati — a pag. 5

Pnrr, la revisione frena gli investimenti di 8 miliardi

Sviluppo

Previsioni di spesa 2023
tagliate dell'11,8%
rispetto al Def di aprile

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il cantiere sconfinato della rimodulazione del Pnrr, o meglio le difficoltà incontrate nel tenere il passo dell'attuazione dei programmi, costringe il Governo a rifare i calcoli delle spese per gli investimenti pubblici. Che nelle tabelle della NaDef pubblicata ieri dal ministero dell'Economia appaiono molto meno brillanti di quelle ritratte nel Def di aprile. Quest'anno gli «investimenti fissi lordi» si fermeranno a 58,7 miliardi, cioè 7,8 (l'11,7%) in meno rispetto a quanto preventivato in primavera, con il risultato che la crescita rispetto all'anno scorso, prevista al 29,3%, arriva a un molto meno roboante +14,1%; ma complice la contrazione dell'economia, anche nelle proiezioni governative meno pessimiste di quelle di altri previsori, la linea degli investimenti scende su tutto l'orizzonte di previsione, cumulando fra 2023 e 2026 quasi 27,3 miliardi in meno rispetto ai calcoli della scorsa primavera.

Sull'andamento della spesa collegata direttamente dal Pnrr, il nuovo programma di finanza pubblica evita prudentemente i dettagli, giustificando con «le interlocuzioni in corso con le istituzioni europee per

la revisione» del Piano la scelta di pubblicare solo nel Def del prossimo anno «i valori relativi alle singole annualità». Nell'ottica del Governo «la piena attuazione dei programmi di spesa» del Pnrr non è in discussione, tanto da essere espressamente «confermata all'interno del quadro di finanza pubblica». Ma, aggiunge la NaDef, «i flussi di spesa finanziata con sovvenzioni e prestiti Rrrf» vengono «rivisti al ribasso nel 2023 e in misura minore nel 2024», per essere «maggiormente concentrati negli anni 2025 e 2026»; e di questo nuovo movimento «risente l'andamento degli investimenti pubblici».

I frequentatori abituali dei documenti di finanza pubblica ricorderanno che questo bradisismo con cui si spostano progressivamente in avanti le uscite del Pnrr è ormai una tradizione negli aggiornamenti delle previsioni. Un movimento analogo era presente nella NaDef dello scorso anno (quella sola tendenziale presentata dal Governo Draghi prima del cambio a Palazzo Chigi), che aveva drasticamente ridimensionato a 9,5 miliardi i 25,5 miliardi di spesa 2022 ipotizzata nel Def di aprile. Una nuova «rimodulazione dei flussi Rrrf (Recovery and Resilience Facility, ndr)» con un taglio delle previ-

sioni 2023 e una «maggiore concentrazione della spesa per investimenti pubblici negli anni 2024 e 2025» aveva fatto capolino ad aprile scorso a pagina 65 dell'ultimo Def. E ora la Nota di aggiornamento calcia ancora in avanti la palla, con una conseguente intensificazione ulteriore della spesa assegnata agli ultimi due anni del Piano che a questo punto diventano più che impegnativi.

Proprio l'attuazione del Pnrr apre l'elenco delle incognite messe in fila dall'Ufficio parlamentare di bilancio nella lettera diffusa ieri con la validazione del quadro macroeconomico tendenziale della NaDef, che agli occhi dell'Autorità dei conti «si colloca in un intervallo accettabile» ma è circondato da «rischi al ribasso».

Tra questi, spiega l'Upb, ci sono appunto «le criticità connesse con l'ipotesi alla base delle previsioni che vi sia l'integrale, tempestivo ed efficiente utilizzo da parte dell'Italia



Peso: 1-1%, 5-29%

dei fondi europei» del Pnrr; perché dopo che «nei primi due anni del programma l'attivazione di investimenti pubblici è stata modesta», gli slittamenti continui dei piani di spesa determinano «una concentrazione della realizzazione delle opere del Pnrr nei due anni finali del programma» che potrebbe alimentare strozzature nell'offerta».

Altri inciampi, però, non sono possibili, proprio perché le nuove previsioni continuano ovviamente a incorporare la piena attuazione del Pnrr. A questa performance sono dunque agganciati gli obiettivi di crescita all'1,2% nel 2024 e all'1,4%

nel 2025, indispensabili, insieme a un programma di privatizzazioni tutto da dettagliare, per mantenere quasi piatta la linea del rapporto fra debito e Pil, che con una crescita più modesta tornerebbe a disegnare una salita difficilmente digeribile dai mercati.

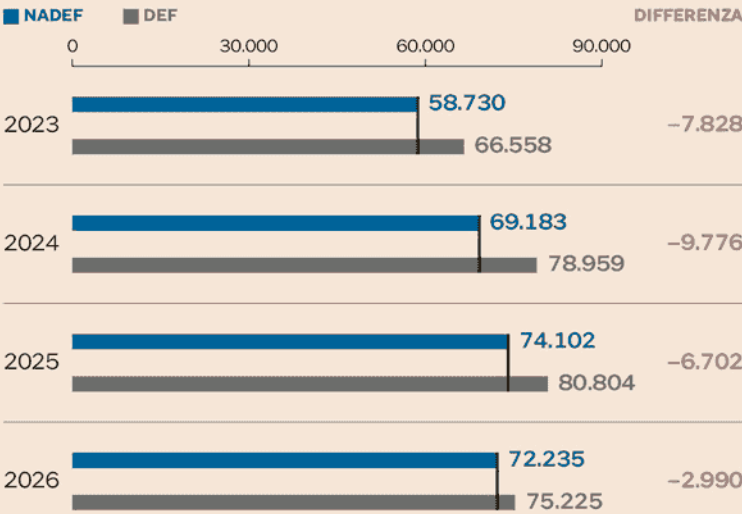
La situazione economica e di finanza pubblica «è più delicata di quanto prefigurato in primavera», sottolinea anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella sua introduzione dalla NadeF, e rende «necessario fare scelte difficili». Quella del Governo, rivendica il titolare dei conti, è di concentrarsi «sui problemi più impellenti, cioè infla-

zione, povertà energetica e alimentare e decrescita demografica». Rimandando il resto a tempi migliori, e per ora indeterminati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al ribasso

Le previsioni di spesa per gli investimenti fissi lordi nella NaDef a confronto con il Def di aprile. Valori in milioni



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati NaDef e Def

L'Ufficio parlamentare di bilancio: «Attuazione modesta nei primi due anni, rischi sul pieno utilizzo dei fondi»



Peso:1-1%,5-29%